

## Le proposte culturali della FPDS

### “Dal sangue dell'uomo ad una politica sociale” di R. M. Titmuss

Quando abbiamo tentato di delineare una tipologia del donatore, abbiamo richiamato l'attenzione sulle caratteristiche comuni e sulle diversità esistenti tra la donazione del sangue nelle società moderne e le manifestazioni delle offerte e dello scambio di doni in società primitive.

Gli aspetti sociali ed economici dello scambio di beni come fenomeno universale, offrono, per dirla con le parole di Levi-Strauss, materiale per una «inesauribile riflessione sociologica». Nessuno più di Levi-Strauss ha saputo stimolare queste riflessioni, che sono racchiuse particolarmente nel suo libro «The Elementary structures of Kinship». Sia Levi-Strauss che Mauss, nell'analizzare il materiale tratto da una immensa varietà di gruppi sociali culturalmente diversi, sono di volta in volta tentati di cercare una relazione tra le leggi ed il ruolo del dono in queste civiltà e le istituzioni odierne del mondo occidentale.

Mauss giunse a considerare le moderne forme di previdenza sociale, che esprimevano «sollecitudine o cooperazione», come una rinascita del «concetto di dono». Se egli fosse nato qualche anno più tardi avrebbe potuto esplorare, per poi metterli a confronto, sia il concetto di assistenza medica socializzata sia i principi che sono alla base dei sistemi di donazione volontaria. Egli aveva già passato la settantina quando i servizi di trasfusione del sangue cominciarono a muovere i primi passi; oggi essi operano a livello universale e la domanda mondiale di sangue, secondo le stime, cresce ad un tasso molto più veloce dell'aumento della popolazione adulta, della crescita economica e di altri indicatori fisici. Ciò che sembra essere molto in ritardo

rispetto a questa impellente domanda sollecitata dalla scienza medica, in molti paesi, è il tasso di crescita sociale, sotto forma di un numero adeguato di donatori volontari. Questo rifiuto della donazione, cui non corrisponde una ricompensa immediata, potrebbe essere interpretato — se trasferito nel contesto delle società primitive studiate da Mauss — come un «rifiuto dell'amicizia e della comunione di sentimenti e di pensieri».

Nell'enunciare esempi dello scam-

bio di doni nel mondo occidentale, Levi-Strauss ha anch'esso in mente dei termini di confronto. «Nella società nord-americana, che spesso sembra andare alla ricerca di una reintegrazione nella moderna civiltà delle consuetudini e dei comportamenti generali di alcune culture primitive, queste occasioni (le festività) assumono proporzioni veramente eccezionali. Lo scambio dei doni a Natale, che si protrae ogni anno per un me-  
(continua a pagina 3)

## La promozione in fabbrica

Il 15 maggio u.s. si è svolto, presso la Centrale Termoelettrica dell'ENEL di Brindisi, un incontro-dibattito che ha visto protagonisti una cinquantina di dipendenti dell'impianto ed alcuni dirigenti della Federazione Pugliese Donatori Sangue.

Scopo dell'iniziativa, esaminare le possibilità di un rilancio dell'attività del Gruppo di Donatori da tempo operante nella Centrale, ma attualmente determinato a crescere numericamente e ad impegnarsi ancora più fattivamente.

Il dibattito, seguito alla proiezione di un filmato, oltre ad aver fugato — ci pare — le remore di qualcuno verso la donazione del sangue, ha soprattutto evidenziato l'esistenza di un alto senso di solidarietà che, trascendendo i limiti del classico concetto di «mutuo soccorso» generalmente diffuso in ambito aziendale, poneva l'accento sui bisogni dell'intera collettività, con la preoccupazione di costituire una realtà davvero attiva ed efficiente, capace di atti-

rare nel proprio discorso i compagni di lavoro, ma anche di rappresentare uno stimolo ed un punto di riferimento per ambienti più vasti.

L'impegno sincero degli animatori del Gruppo — i sigg. Magno e Lasorsa, significativamente affiancati dalla Direzione della Centrale stessa, nelle persone degli ingg. Cristiano e Sciannimanico — ha trovato riscontro nell'interesse e nella sensibilità dimostrati da tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, durante la quale i rappresentanti della FPDS sono stati sollecitati ad esprimere suggerimenti organizzativi e a fornire chiarimenti su tutta la problematica della donazione, in base ai dati ed alle esperienze accumulati in anni di attività promozionale.

Un incontro, dunque, stimolante per tutti e frutto di una cordiale collaborazione felicemente avviata fra i donatori della Federazione Pugliese e quelli dell'ENEL di Brindisi.

Rosita Orlandi

# Una questione meridionale

di A. Fiorentino

Tre interviste-flash: tre chiavi di lettura della società pugliese, in bilico tra ritardi storici e maturazione della coscienza donazionale.

La prima persona avvicinata nel nostro sondaggio di opinione è Francesco D., un agricoltore benestante di 45 anni, padre di quattro figli. E' nella piazza di un paese di provincia a crogiolarsi tra amici sotto un tiepido sole primaverile.

— **Ha mai pensato di donare il sangue, specialmente durante le Giornate Cittadine?**

«No. Comunque tutto questo movimento m'incuriosisce. Vorrei vederlo chiaro però!...»

— **Sa bene che gli ospedali hanno bisogno di sangue. Lei perchè non dona? Ha paura?**

«Più che paura, ho sfiducia in chi ha il potere. Si sa che nelle cose pubbliche le mani sono sporche. Magari il mio sangue potrebbe servire a chi è raccomandato da qualche "pezzo grosso", mentre un poveraccio muore!».

— **E se un suo figlio o un suo familiare avesse bisogno urgente di sangue? Come potrebbe accampare il diritto di avere sangue per lui, se lei non dona?**

«In questo caso, è meglio risolvere la faccenda in privato. Se non potrò donare io, il sangue lo andrò a comperare. Oppure troverò sempre un amico disponibile o influente... Le pare?».

— **Lei, dunque, scarica in maniera scorretta su altri quello ch'è suo dovere di cittadino. Anzi, quel ch'è peggio, darebbe una mano alla «mafia del sangue». Eppure, poco fa, ha lanciato invettive contro certe «mani sporche». Cosa fa lei, in concreto, per correggere tali storture?**

«Mi difendo...».

Passiamo ad intervistare la sig.ra Anna C., casalinga, che aspetta il suo turno davanti all'autoemoteca, tra una chiacchiera e l'altra.

— **Ogni quanto tempo dona, signora?**

«Di solito due volte all'anno e per l'Associazione».

— **E' soddisfatta del suo gesto periodico, anonimo e gratuito?**

«Senza dubbio. E' per me un fatto di coscienza, anzi un impegno per assicurare scorte di sangue agli ospedali e migliorare la società nel "mio piccolo"».

— **Sono molte le donne volontarie, sue amiche?**

«Parecchie, devo ammettere che ho capito tante cose partecipando a dibattiti sul problema-sangue, assistendo a proiezioni di filmati. Anche la scuola collabora con l'Associazione dei donatori. Mio figlio, che frequenta la II<sup>a</sup> Media, mi ha portato nei giorni scorsi volantini e stampati con informazioni utili».

— **Ritiene che a questa attività di sensibilizzazione abbiano risposto gli uomini o le donne?**

«Non sono in grado di dirlo. Qui, però, davanti all'autoemoteca ci sono persone di entrambi i sessi e non mancano i giovani».

Mentre la sig.ra Anna si affretta ad entrare nell'autoemoteca, ci rivolgiamo a Gennaro S., capoperaio dell'Italsider e sindacalista, che sta firmando la sua scheda.

— **Dona da molti anni?**

«Sì, da alcuni. Solo che prima donavo secondo la logica egoistica del mutuo soccorso, cioè per i familiari e i compagni di lavoro. Adesso no. Dono anonimamente e non sotto spinte emotive, perchè ormai il sangue è diventato "un medicinale", insostituibile nella moderna medicina».

— **Quando ha cominciato a pensare così?**

«Entrai in crisi a mano a mano che mi aprivo all'esterno della realtà della fabbrica. Dicevo a me stesso: "Sei un falso altruista; doni in fondo per egoismo, per te, i tuoi familiari, gli amici. E gli altri?". Fu dopo il Convegno promosso dalla F.P.D.S. nel settembre scorso su "Donazione e mondo del lavoro" che aprii completamente gli occhi ad una nuova ottica».

— **Quale?**

«La necessità di educare i cittadini, coinvolgerli alla donazione e rafforzare le loro coscienze, lottando per un sistema credibile».

Come dicevo all'inizio, le tre interviste sono sintomatiche di una mentalità meridionale, tipicamente pugliese, per un verso arroccata su vecchie posizioni in campo donazionale, per l'altro aperta a nuove esigenze di vita e civiltà. In particolare le risposte di Francesco D. ci sembrano il campione di una mentalità diffusa, per cui la questione meridi-

nale, ancora irrisolta, si pone più che mai oggi come ricerca dinamica e permanente di mezzi idonei per elevare il livello civico, sociale e culturale del nostro Sud, oltre che l'aspetto economico e politico.

Certo, la nostra società meridionale sta vivendo il difficile trapasso da un'organizzazione arcaico-agricola ad una moderna industriale, con tutti gli squilibri e le dicotomie immaginabili; è anche vero che dalla terapia trasfusionale integrativa delle perdite di sangue si è passati alla terapia con «componenti ematici», con risultati ottimali per la qualità della vita, particolarmente a vantaggio degli emofilici e dei talassemici, così numerosi in Puglia.

A tutto ciò si aggiunge la necessità di applicare la terapia trasfusionale alla traumatologia industriale e a quella della strada, conseguenze dello sviluppo tecnologico. Se la nostra realtà è questa, caratterizzata com'è da significativi momenti sociologici, quali: la razionalizzazione dell'assistenza, il delinarsi di una tipologia moderna della Sanità, le nuove tecniche diagnostiche e terapeutiche, si comprende bene perchè il sangue è diventato basilare strumento operativo e campo stesso di indagine.



**la vita** F.P.D.S. Federazione Pugliese Donatori di Sangue  
Periodico di informazione a cura della

**Editore**  
**FEDERAZIONE PUGLIESE**  
**DONATORI SANGUE**

**Direzione e Redazione**  
70122 BARI, Tel. 080/219118  
Piazza Umberto (ex Goccia del Latte)

**Direttore responsabile**  
**Nando Perri**

Spediz. abb. post. gr. III (70%)  
Autorizz. Dir. Prov. PT di Bari

Registrazione Tribunale  
di Bari n. 705 del 7.3.1983

**Distribuzione gratuita**

# Che significa "donare"

(cont. dalla 1ª pagina)

se intero e che è ormai una consuetudine rispettata con una sorta di sacro fervore da tutte le classi sociali, non è altro che un gigantesco potlatch che coinvolge milioni di uomini, alla fine del quale molti bilanci familiari devono affrontare una lunga fase di instabilità... anche nella nostra società la distruzione della ricchezza è un modo di guadagnare prestigio». Questi ed altri esempi, tratti sia da società complesse che da quelle di tipo tradizionale, indicano che il dono in forma personalizzata e quello dato in contraccambio, in cui chi dà e chi riceve sono noti l'uno all'altro e comunicano tra loro a livello personale, sono caratterizzati da una grande varietà di sentimenti e di obiettivi. Ad un estremo di tale gamma predominano gli intenti economici, come ad esempio in alcune forme di offerte iniziali che mirano a realizzare un vantaggio materiale, o guadagnare prestigio, o, ancora, a trarre profitti per il futuro. All'estremo opposto troviamo i doni che hanno prevalentemente un significato sociale e morale nel senso che, in quanto «fatti sociali totali», essi mirano a favorire le relazioni amichevoli, l'amore e la armonia tra individui e gruppi sociali noti fra loro. Nello scambio di tutta questa varietà di doni di natura personale diretta sono insite alcune componenti di obbligo o vincolo morale. Dare è ricevere — esigere una contropartita o creare un obbligo — sia nella forma di un dono materiale simile o differente, sia in una aperta espressione di sentimento, piacere o dolore, manifestati da chi riceve attraverso comportamenti fisici. Nessuno di questi doni è, né tanto meno può essere, completamente distaccato, disinteressato o impersonale; ognuno di essi ha un suo linguaggio attraverso cui trasmette messaggi e motivazioni.

Sia Levi-Strauss che Mauss — accanto ad altri antropologi — hanno cercato di mettere in luce che lo scambio nelle società primitive consiste non tanto in transazioni economiche quanto piuttosto in doni reciproci; che tali doni reciproci assumono un ruolo di gran lunga più importante in queste società che nella nostra; che questa forma primitiva di scambi non è puramente, né essenzialmente, di natura economica bensì è ciò che Mauss ha chiamato «un fatto sociale totale», ovvero un evento che ha un significato al contempo sociale e religioso, magico ed economico, utilitaristico e sentimentale, giuridico e morale.

In un suo attento studio Dalton

concludeva che la dottrina economica, nata dall'esigenza di analizzare le strutture, i processi ed i problemi dell'industrialismo organizzato a scopo di mercato, non ha alcun punto di contatto con le economie di stampo primitivo.

Tonnies, nel suo studio classico sulle società europee «Gemeinschaft und gesellschaft» delinea ciò che egli chiama «il prototipo della fratellanza nei legami di tipo comunitario». Lo scambio dei doni nelle società impostate secondo questo ideale comunitario è, afferma il sociologo, essenzialmente reciproco perché fondato su di un uguale grado di consapevolezza o di volontà. Al contrario i legami costitutivi della «Società» (caratterizzata dal prevalere dall'uomo economico) sono dominati dal principio del «do ut des» (io dò perché tu dia). «Ciò che io faccio in tuo favore è solo un mezzo per esigere da te un servizio, sia esso contemporaneo, precedente o successivo al mio; tutto ciò che realmente voglio e desidero è solo questo; ottenere qualcosa da te è il mio fine; il mio servizio è il mezzo per raggiungerlo ed io naturalmente te lo offro con riluttanza». Componenti di forte costrizione dominano questo tipo di legame instaurato nell'atto di dare che, secondo Tonnies, spesso ha come fine ultimo il desiderio di prestigio sociale, di potere o di guadagni materiali.

Ma nella nostra società, afferma Levi-Strauss, la quantità di beni trasferiti secondo le modalità dello scambio di doni delle società primitive «è minima in confronto a quelli presenti ormai come merci nei mercati commerciali. I doni reciproci sono ameni retaggi di una civiltà passata che destano solo la curiosità dell'antiquario...».

Gli esempi che egli propone — siano o no da considerare dei retaggi — si riferiscono ad oggetti fisici aventi tutti una utilità; essi sono disponibili sul mercato come oggetti di compravendita. Il loro possesso implica l'uso di denaro che avrebbe potuto essere investito in altri affari, rivelandosi più o meno redditizio per il donatore.

Altri scrittori, come Schwartz e Vebien, discutono la psicologia del dono nel contesto di beni economici usati come veicolo per giungere a realtà di tipo diverso: doni di questo genere presuppongono componenti di un comportamento economico calcolato. Per quanto lo scambio di doni nella moderna società sia in parte o principalmente di natura econo-

mica, per quello che concerne la forma o l'obiettivo potremmo dedurre, a questo punto, che certe azioni (o comportamenti) spesso considerate come primariamente sociali, possono rivelarsi essenzialmente economiche nel loro intento; come Blau afferma, ciò ci indurrebbe ad applicare i principi dell'analisi dell'utilità marginale, trasferendoli dall'economia agli scambi nella vita sociale.

Quale che sia la validità generale di queste teorie riguardo ai vincoli che si instaurano nello scambio dei doni nella società, esse tuttavia trascurano interamente vaste aree di azioni e comportamenti legati al dono, in un contesto sia personale che impersonale, in cui non sono coinvolti degli oggetti fisici; a questi comportamenti è difficile, se non impossibile, dare un prezzo e quantificarli in termini economici e, mentre essi comportano un dare, non presuppongono un esplicito diritto a venire contraccambiati né creano alcuna aspettativa o obbligo morale di un dono in risposta. Se fosse possibile applicare a queste azioni il concetto metafisico di utilità, troveremmo che esse non sono processi, relazioni o cose che in genere si mira ad acquisire, ad avere o a comprare; esse non posseggono alcun valore di scambio.

I doni e le azioni di carattere sociale che non implicano alcun diritto individuale, implicito o esplicito, ad esigere un dono o una azione in cambio sono, secondo una definizione di Sorokin, forme di «altruismo creativo». Esse sono creative nel senso che l'io si realizza con l'aiuto di anonimi altri e consentono di esplicarsi al bisogno biologico di aiutare. Naturalmente si potrebbe pensare per manifestazioni di altruismo, inteso in questo senso, come a forme di egoismo; ma esse potrebbero essere concepite anche come un dare la vita, prolungare la vita o arricchire la vita di anonimi altri. Che esse, poi, possano anche creare ricchezza economica, sorreggendo la vita, è un aspetto secondario delle concezioni, dei comportamenti e degli obiettivi. Naturalmente parliamo di quelle aree di comportamenti e dei legami personali che stanno al di fuori dei diritti reciproci e di vincoli familiari nella moderna società; così focalizziamo l'attenzione sui rapporti «con gli estranei», sui processi, sulle istituzioni e le strutture che favoriscono o scoraggiano l'intensificarsi ed il diffondersi nella società di atti anonimi di altruismo; di «ultra obblighi» che scaturiscono dal nostro proprio carattere e che non sono di natura contrattuale.

Da «FROM HUMAN BLOOD TO SOCIAL POLICY». Tradotto da Gabriella Patrone, in «Tesi di Diploma» della Scuola Superiore Interpreti e Traduttori di Bari — Relatore Prof. Ron Furman — Anno Accademico 1982/83.

# Alienis pedibus ambulamus

di L. Magno

**Alienis pedibus ambulamus:** un vecchio detto latino, che oggi ben può adattarsi all'attività delle Associazioni sorte allo scopo di promuovere la propaganda della donazione del sangue.

Infatti noi camminiamo con i piedi degli altri. E i piedi altrui (istituzioni, organizzazioni sociali, centri trasfusionali, ecc.) condizionano, nel bene e nel male, il nostro lavoro già di per sè difficile a causa di antiche e mai superate paure, diffidenze e incredibili carenze informative.

In questo lavoro di informazione e diffusione capillare della «cultura donazionale» è fondamentale instaurare un rapporto di collaborazione con un Centro trasfusionale efficiente, attrezzato ed aperto alla società.

Senza di ciò, purtroppo, prima o poi, ogni sforzo, ogni iniziativa, ogni convincimento diventano vani.

L'Associazione Donatori Volontari di Castellana-Grotte ha iniziato la propria attività avendo come punto di riferimento il Centro trasfusionale di Putignano, diretto dal dott. Lattanzio.

Al servizio di una Unità Sanitaria, la BA/18, comprendente ben sei comuni (Putignano, Castellana, Alberobello, Turi, Noci, Locorotondo), questo Centro comincia a presentare i segni del decadimento, tipici, ormai, di molte altre strutture sanitarie soffocate dalle pastoie burocratiche e dalle «dispute» politico-amministrative, che poco hanno a che fare con le esigenze sanitarie della collettività.

Un anno di rapporti, attraverso i nostri donatori, ci ha permesso di evidenziare diverse gravi carenze, di attrezzature e personale, che, con il loro protrarsi nel tempo, vengono a costituire uno dei tanti elementi demotivanti alla donazione.

Nel tentativo di capirne le cause e di fare qualcosa per rimuoverle, se possibile, ci siamo avvalsi dello spirito della Legge Regionale n. 68/79 in materia di trasfusioni ed abbiamo avuto degli scambi di opinione con il dott. Lattanzio, il quale, sollecitato a fornire delle spiegazioni nell'interesse dei donatori, ci è parso un validissimo professionista, ma ormai stanco di muoversi, come un postulante qualsiasi, nella ragnatela della burocrazia e della insensibilità amministrativa.

I problemi da noi sollevati, a difesa della salute dei donatori e nell'interesse di un Centro trasfusionale che non vogliamo assolutamente sia lasciato ad una vita di pura sopravvivenza fra stenti e superficialità, sono diversi,

In primis, non è possibile portare avanti l'aspetto della medicina preventiva. A differenza di quasi tutti gli altri Centri trasfusionali (e la differenza viene notata e rimarcata dai donatori) gli esami ematochimici sul sangue prelevato si limitano alle Transaminasi, VDRL e Antigene Au. Inoltre, nella fase preliminare della selezione e del giudizio di idoneità alla donazione, non è possibile avere un esame emocromocitometrico completo, perchè, cosa assurda ed anacronistica, il Centro di Putignano non dispone di un contaglobuli!

Così stando le cose, uno degli elementi motivanti alla donazione, e cioè la possibilità concreta di un controllo viene meno e vanifica un lungo e paziente lavoro di convincimento del potenziale donatore. E questo accade non solo per mancanza di attrezzatura idonea, ma anche per una cronica carenza di personale in un Servizio che, evidentemente, viene considerato di secondaria importanza rispetto alle Divisioni ospedaliere.

Lo sconforto del dott. Lattanzio è, a nostro avviso, più che legittimo di fronte a:

a) carenza di personale medico: solo due assistenti per turni di 24 ore;

b) carenza di personale infermieristico con conseguente assistenza inadeguata dei donatori nel corso del prelievo;

c) carenza di tecnici da adibire ad un esame completo del sangue prelevato con conseguente mancato invio dei risultati ai donatori;

d) carenza di personale di pulizia (il Centro dispone solo di una «commessa» che, stando alla rigidità del mansionario contrattuale, potrebbe in qualunque momento rifiutarsi di svolgere compiti diversi da quelli di istituto).

Basti pensare che per quasi tutto il mese di dicembre '83 e buona parte del gennaio di quest'anno il Centro di Putignano è rimasto completamente senza infermieri! Nella sala-prelievo (lo abbiamo constatato personalmente accompagnando due nostri donatori), l'assistenza era affidata alla commessa e ad alcune allieve della Scuola per Infermieri Professionali nei momenti in cui l'unico medico di turno era impegnato nel lavoro di selezione dei donatori.

Lo stesso dicasi per il personale tecnico: uno dei due dell'organico è stato assente, per gravi motivi di salute, per più di un anno (la sostituzione, invece, è stata operata a mala pena per sei mesi!) ed al suo rientro in servizio è stato adibito a «mansioni amministrative».

Per concludere non possiamo non far risaltare un'altra non meno grave carenza: l'inesistenza del ristoro post-trasfusionale, rigorosamente previsto per legge. Non è accettabile che, mentre la legge regionale n. 68/79 riconosce il diritto delle Associazioni di volontariato ad essere interpellate su questo aspetto non secondario (art. 9), vi siano Centri dove il donatore viene praticamente congedato su due piedi senza il conforto non solo igienico-sanitario, ma soprattutto psicologico del ristoro post-donazionale.

Ed anche in questo caso, purtroppo, il problema è burocratico-amministrativo: necessità di delibere, di approvazioni, registri di carico e scarico, periodico del proprio stato di salute, etc., per una spesa di appena un milione e mezzo.

Non è concepibile trasformare il Primario di un Servizio Emotrasfusionale in un custode di dispensa e, soprattutto, non condividiamo l'ipotesi di risolvere la questione rilasciando un «buono» da consumare al vicino bar dell'ospedale.

Il ristoro post-donazionale assume, a nostro avviso, soprattutto un grande significato psicologico: il sentirsi, cioè, valorizzati, seguiti e tutelati nell'adempimento del proprio dovere civico e per aver voluto credere nel principio della solidarietà umana.

Il «pezzettino di carta» da spendere al bar in un secondo momento, lontano e al di fuori del Centro, acquista un significato deprimente. Personalmente preferiamo il classico succo di frutta o la gratificante tazza di thè da consumarsi, però, all'interno del Centro e immediatamente dopo la donazione!

Per tutti questi problemi abbiamo chiesto un incontro con il Comitato di Gestione della USL BA/18 e ne abbiamo dato comunicazione all'Ass. Regionale alla Sanità, perchè intervenga, per quanto di competenza, almeno per dotare il Centro di un contaglobuli e, se possibile, per sbloccare una grave situazione di carenza di personale del Servizio emotrasfusionale di Putignano.

Questo vuole essere il contributo che intendiamo portare, non solo nello spirito della L.R. 68/79, ma anche, e soprattutto, nel tentativo di rimuovere alcuni problemi e di valorizzare la figura del donatore di sangue, senza il quale viene meno la stessa esistenza dei Centri trasfusionali.

Alienis pedibus ambulamus! Noi donatori con i piedi dei Centri ed i Centri con i nostri,

# Cosa dicono di noi

da «*la Gazzetta del Mezzogiorno*»  
del 9 Maggio 1984

Quando si hanno 18 anni ci si sente improvvisamente «grandi», maturi, e noi, neo-diciottenni del liceo classico «D. Morea» di Conversano, ci siamo sentiti ancora più maturi per ciò che abbiamo fatto con convinzione ed orgoglio: per la prima volta abbiamo donato il nostro sangue. Tutto è cominciato quanto l'Associazione conversanese donatori volontari di sangue ci ha sensibilizzati al problema attraverso manifestazioni e conferenze.

Inizialmente non abbiamo pensato che l'intento fosse quello di farci partecipi di un gesto così umano, ma quando siamo stati edotti su tutta la problematica del «sangue», in noi si è manifestato il senso della solidarietà umana, frutto di una maturazione interiore di fronte ad un problema di tanta rilevanza sociale. La nostra adesione all'iniziativa di organizzare nel nostro Istituto un giorno dedicato alla donazione del sangue è stata quindi totale: abbiamo cercato tra noi alunni maggiorenni, e anche fra i professori, coloro che fossero disposti alla donazione. Abbiamo così raggiunto un numero piccolo, ma discreto tra ragazzi e ragazze (esclusi i docenti che non hanno risposto al nostro appello, deludendo le nostre aspettative) e, come momento di avvicinamento alla donazione, secondo le norme vigenti a riguardo, abbiamo fatto gli esami clinici per documentare il nostro stato di salute.

Il giorno fissato accompagnati, poi, da timore, ma allo stesso tempo da coraggio (è stata pur sempre la nostra «prima volta»), ci siamo recati al

Centro trasfusionale per la donazione. Con stupore le operazioni di prelievo sono avvenute in maniera semplice ed indolore: ognuno di noi si è adagiato sul lettino e ha visto il proprio sangue scorrere nella sacca, dove viene raccolto per essere conservato e preparato per la trasfusione. Al termine ci siamo chiesti cosa avessimo provato, durante il prelievo e dopo. Prima di tutto abbiamo scoperto di essere orgogliosi dell'atto compiuto e ci siamo meravigliati per come semplici pregiudizi avessero potuto falsare l'effettiva realtà (molti di noi hanno avuto diatribe in famiglia poichè molti genitori, per paura di inesistenti rischi, erano contrari alla donazione); indubbiamente ci si sentiva girare la testa, il braccio leggermente indolenzito, eravamo quasi «svuotati», ma contemporaneamente pieni di soddisfazione mentre un sottile senso di gioia ci pervadeva per la consapevolezza di aver salvato probabilmente vite umane.

«Meglio bucarsi in questo modo che in altro»: abbiamo detto, scherzando, mentre si tornava a scuola per continuare la vita di ogni giorno. Questa volta, però, avevamo qualcosa in più da raccontare agli altri: «E' una cretinata! Credevamo di peggio! Non ho sentito proprio nulla», abbiamo detto, per convincerli che c'è bisogno anche di loro, c'è bisogno di tutti, per garantire che il sangue da trasfondere sia sempre a disposizione di chiunque ne abbia bisogno.

**Gli alunni del liceo classico  
«D. Morea» di Conversano**

# Una questione meridionale

(cont. dalla 2ª pagina)

Purtroppo, i dati relativi alla situazione in Puglia non sono incoraggianti. Con una popolazione di quasi 4 milioni di abitanti, i donatori dovrebbero essere almeno mezzo milione. Secondo quanto fu pubblicato nel novembre 1983 su «La vita», nel 1982 sarebbero state raccolte circa 80.000 unità di sangue a fronte di una richiesta di circa 170.000 unità annue.

Non vogliamo cadere nel catastrofismo, ma neanche in un incauto ottimismo. Le cose, senza dubbio, stanno cambiando ma troppo, troppo lentamente.

Dovremmo innescare a livello di coscienza personale e di comunità un processo di accelerazione per il recupero di tanti ritardi storici.

Se poi persistiamo in certi atteggiamenti di comodo, di pigrizia mentale, di egoismo, di voluta ignoranza o di paure ancestrali, ebbene si potrebbe continuare a parlare di due razze in Italia: una progressista, l'altra destinata all'inciviltà, secondo certa pseudo-sociologia ciarlatanesca. Forse qualcuno potrebbe addirittura essere tentato di dar ragione a sociologi positivisti di vecchia memoria, quali il Lombroso o il Sergi, che attribuivano il basso livello di vita nel Sud alla presunta inferiorità della razza mediterranea. Noi concordiamo con il Salvemini, per il quale la razza si forma nella storia, essendo effetto di essa e non causa.

Ma smettiamola una volta per sempre di attribuire tutte le colpe alle vicende storiche!... Nonostante il peso dei condizionamenti, resta sempre la responsabilità della coscienza individuale con il diritto-dovere di esprimersi nella libertà, per «fare la storia». Numerosi sono gli scogli da superare ancora nella nostra navigazione per la soluzione del problema-sangue: l'individualismo legato al nostro tipo di società, alquanto chiusa e gravata dal consumismo; i residui persistenti di una mentalità clientelare, per cui si pensa: non mi conviene donare il sangue, tanto riuscirò ad averlo!...; il corporativismo delle «isole felici» di alcuni ambienti di lavoro e Associazioni sportive.

I segni di una presa di coscienza, evidenti nelle due ultime interviste e un po' dovunque, c'incoraggiano a proseguire in quel cammino di maturazione civica verso una cultura di vita, nell'ambito della questione meridionale.

**Antonietta Fiorentino**

# Bari

L'attività promozionale dell'Associazione Barese — che quest'anno sta ottenendo risultati particolarmente lusinghieri nel campo scolastico — da qualche tempo si va estendendo ad ambiti diversi, nell'intento di raggiungere sempre più capillarmente ed incisivamente tutti i cittadini.

In particolare, il mondo dello Sport appare un formidabile serbatoio di generosità, di altruismo, di capacità di impegno e di dedizione, al punto da rappresentare un ambiente assolutamente adatto a recepire e far propria la filosofia — e la pratica — della donazione volontaria del sangue.



I responsabili dell'«Old Boys» e dell'ABDS, con alcuni dei vincitori delle gare



Il Delegato allo Sport del Comune di Bari, sig. Mattia Di Stasi

Questa ipotesi ha trovato ampia conferma nel corso del 1° Torneo di Tennis «Arcobaleno», promosso dall'ABDS e svolto presso il Circolo «Old Boys» dal 25 marzo al 1° aprile.

Le gare, riservate a giocatori non classificati, hanno visto la partecipazione di 135 atleti, e si sono concluse con finali entusiasmanti, che hanno dato i seguenti risultati:

**Singolare maschile:**

1) Sarcina Vincenzo; 2) Mincuzzi Giuseppe; 3) Porcelli Vito; 4) D'Urso Maurizio.

**Singolare femminile:**

1) Aulenta Iolanda; 2) Caccuri Franca; 3) Lanave Lucia; 4) Dalfino Lidia.

**Doppio maschile:**

1) Sarcina-Scannicchio; 2) Stallone-Facchini; 3) Bellitti-Caringella; 4) De Marco-Labelarte.

La premiazione si è svolta domenica primo aprile e, nonostante la giornata fredda e ventosa, è stata seguita da un folto pubblico che si è interessato, oltre che alle gare, anche alle

parole dette dal Presidente del Circolo, dal Delegato Comunale allo Sport, dal dr. Di Monte (aiuto primario presso il C.T. del Policlinico) e dalla Presidente dell'Associazione, tutte fatte seguito dai convinti applausi dei presenti.

Cordialissima è stata, per tutta la durata del Torneo, l'accoglienza e la collaborazione riservata all'iniziativa dai dirigenti e dai soci del Circolo (che, fra l'altro, ha donato a tutti gli atleti partecipanti un portachiavi a ricordo della manifestazione); degna di segnalazione, infine, la sensibilità di quanti — enti pubblici, personalità politiche, banche, commercianti, organizzazioni e circoli — hanno sollecitamente posto a disposizione dell'Associazione le numerose — e bellissi-

me — coppe e targhe consegnate ai vincitori.

Al di là della festa sportiva, peraltro, nel corso dell'intera iniziativa si è avuto occasione di cogliere, fra gli atleti in gara e fra gli stessi soci dell'«Old Boys», un diffuso interesse per le motivazioni che erano alla base del Torneo, tanto che, prossimamente, avrà luogo presso il Circolo un incontro-dibattito sulla donazione del sangue, preludio — siamo convinti — alla donazione vera e propria.

La speranza — o, meglio, la convinzione — è che presto l'ABDS potrà annoverare fra i propri soci i numerosi atleti e i tanti nuovi amici conosciuti grazie al 1° Torneo di Tennis «Arcobaleno».

Giuseppe Citelli



Il dott. Donato Di Monte durante il suo intervento

## Alberobello



**I partecipanti espongono i propri aquiloni**

Il 23 aprile u.s. in occasione del Lunedì di Pasquetta, in collaborazione con la Pro Loco, l'ADSA ha tenuto una Giornata di sensibilizzazione nell'ambito della promozione della donazione del sangue.

L'iniziativa di questa manifestazione è stata sollecitata da un nostro Socio, Vito Balena, da sempre appassionato del volo degli aquiloni. Questa proposta ha trovato il Consiglio Direttivo dell'ADSA pienamente concorde in quanto l'iniziativa poteva diventare veicolo idoneo per presentare la problematica donazionale alla cittadinanza Alberobellese.

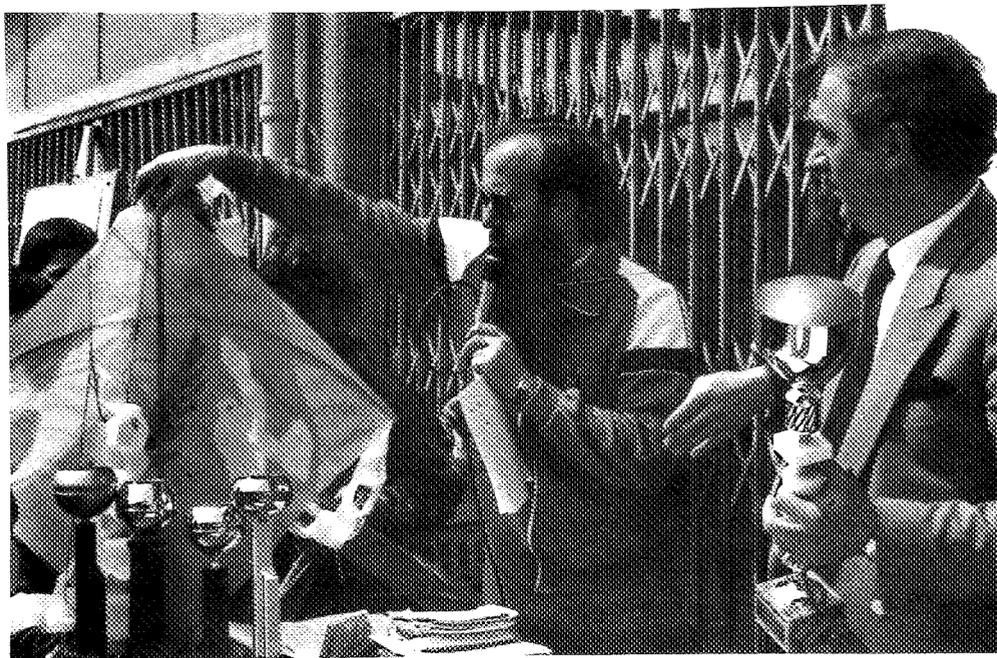
Favoriti dalla bellissima giornata di sole ma di fredda primavera, abbiamo sorprendentemente rilevato, oltre alla partecipazione attiva dei ra-

gazzi, l'entusiasmo dei non più giovani che hanno rivissuto un ritrovato sogno di volo legato ad un filo.

Oltre ad un aquilone riportante il simbolo dell'ADSA, che ha sollecitato domande specifiche, si è provveduto alla distribuzione di materiale informativo e a trattare l'argomento della donazione al momento della premiazione.

Il successo di questa 1ª edizione ci sprona a continuare in questo genere di sensibilizzazione attraverso la quale la gente viene a conoscenza del problema sangue; ed è questo il motivo perchè il C.D. ha già assicurato la ripetizione della manifestazione per gli anni futuri, sempre nel giorno di Pasquetta.

**Donato Bimbo**



**Il presidente mostra l'aquilone della pace**

## Castellana

L'ADOVOC di Castellana, dopo un primo anno dedicato alla soluzione di alcuni problemi «logistici» (ricerca di una sede, arredamento, attrezzatura, ecc.), ha organizzato e portato a termine, in maniera abbastanza soddisfacente nonostante il pessimismo di alcuni, una serie di manifestazioni promozionali per la diffusione del messaggio della donazione di sangue.

Tale ciclo di manifestazioni, presentato sotto il titolo «UN MESE PER LA VITA», ha avuto inizio con una «Podistica del Donatore» che ha riscosso un grande successo di partecipanti (150) e di pubblico. I premi in palio, oltre a quelli in natura, erano costituiti da ben 35 fra coppe e targhe!

Il 26 aprile, invece, in occasione del recital del chitarrista Gianfranco Gabriele, offerto gratuitamente alla cittadinanza dalla locale Ass. Amici della Musica, la delusione è stata tremenda: infatti, nonostante il massiccio numero di inviti e la pubblicità attraverso radio, manifesti, ecc. sono risultate presenti appena 15 persone! E' chiaro che converrà per il futuro valutare bene l'opportunità di organizzare tali iniziative culturali.

Gli incontri sono proseguiti il 4 maggio con gli studenti delle quarte e quinte classi dell'Istituto Tecnico Industriale «Dell'Erba» di Castellana e con la cittadinanza l'8 maggio nella Biblioteca Comunale. In entrambe le occasioni è stato proiettato il film «Dare veramente» di F. Taviani, che ha sollecitato un intenso ed approfondito dibattito soprattutto fra i giovani, che, come sempre, si dimostrano i più aperti e recettivi sul «problema sangue».

Il «Mese per la vita» si è concluso il 12 maggio con la presenza in Castellana dell'Autoemoteca dell'Ospedale «Di Venere». Sono state raccolte 24 unità di sangue, con 15 nuovi donatori. Si è potuto così tirare un respiro di sollievo, allontanare il timore di una non riuscita dell'opera di sensibilizzazione ed acquistare un maggior grado di fiducia per il proseguimento dell'attività associativa.

**Gianni Campanella**

---

---

---

# Banca Popolare di Novara

AL 31 DICEMBRE 1983

Capitale	L. 18.846.028.000
Riserve e Fondi Patrimoniali	L. 885.238.865.454
Fondo Rischi su Crediti	L. 102.387.529.969

Mezzi Amministrati oltre 15.165 miliardi

378 Sportelli e 94 Esattorie in Italia

Succursale all'Estero in Lussemburgo

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte  
sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.

Ufficio di Mandato a Mosca.

**TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO**

Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio,  
all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione,  
mutui fondiari ed edilizi, «leasing», factoring, servizi  
di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie  
tramite gli Istituti speciali nei quali è partecipante.

**LA BANCA È AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA  
E IN TUTTI I PAESI ESTERI**

---

---

---

Registrazione Tribunale  
di Bari n. 705 del 7.3.1983

Spediz. abb. post. gr. III (70%)  
Autorizz. Dir. Prov. PT di Bari

*Distribuzione gratuita*

Stampa  
**EDIZIONI LEVANTE - BARI snc**  
Via Napoli 35 - Tel. 080/213778